

La corruzione come patologia sociale¹

Marina Lalatta Costerbosa²

Abstract

Il saggio intende offrire una definizione di corruzione come patologia politica e sociale, attraverso l'analisi delle sue dinamiche interne di funzionamento e del paradosso sul quale si regge. Esso propone inoltre una ricostruzione dei profili di pericolosità, connessi alla sua diffusione e alla sua radicalizzazione, per la tenuta del sistema normativo di società democratiche complesse.

Parole chiave: Corruzione, Diritto e morale, Razionalità strumentale, Charles Wright Mills, Lealtà.

The essay intends to offer a definition of corruption as a political and social pathology through the analysis of its internal dynamics of functioning and of the paradox on which the corruption is based. Moreover it reconstructs the risks of its diffusion from the point of view of the stability and even the survival of the system of norms of complex democratic societies.

Keywords: Corruption, Law and Morality, Instrumental Reason, Charles Wright Mills, Loyalty.

È poco sospetta e poco odiosa la libertà di quelli che si adoperano senza alcun loro interesse, e che possono veracemente servirsi della risposta di Iperide agli Ateniesi che si lamentavano dell'asprezza delle sue parole: "Signori, non state a guardare se io sono libero con voi, ma se lo sono senza avvantaggiarmi e senza fare per questa via il mio interesse".

Michel de Montaigne, Essais, 1588

¹ Saggio ricevuto in data 20/02/2022 e pubblicato in data 25/05/2022.

² E-mail: marina.lalatta@unibo.it.

1. La corruzione tra morale e diritto

Quella della corruzione è una vecchia storia, difficile da ricostruire per la polisemia del termine, per la molteplicità dei contesti discorsivi in cui essa si trova coinvolta, per la varietà delle discipline che mobilita o anche solo lambisce³. Nelle pagine che seguiranno abbiamo scelto di riflettere sulla corruzione da una prospettiva limitata, quella che coinvolge la prassi nella sfera pubblica: l'attività umana politica e sociale.

In questa declinazione, la corruzione costituisce un fenomeno che può emergere in presenza di un sistema di norme, la cui violazione viene decisa sulla base di motivazioni particolari, di interessi privati, grazie alla complicità di un tessuto morale personale lasco, deficitario o indifferente. Se in prima battuta è vero che la corruzione implica la rottura della legalità, il rapporto tra corruzione e legalità non va semplificato, interpretandolo alla luce di criteri meramente formali. Per poter parlare di corruzione occorre assistere primariamente alla deroga a standard morali generali: non solo può darsi corruzione nel rispetto della legalità, ma, d'altro canto, il mancato riconoscimento dei vincoli giuridici, per essere giudicato propriamente corruzione, deve rinviare a un ordinamento che abbia soddisfatto un principio basilico di correttezza, quel requisito minimo di equità che da Radbruch in poi il costituzionalismo ha riconosciuto al concetto di diritto. La corruzione corrisponde *prima facie* alla violazione di un sistema di norme. Tuttavia non tutti i sistemi di norme sono uguali e soprattutto nella storia si sono affermati pseudo-sistemi di norme, sistemi di norme apparenti, sistemi che approfittavano della forma della legge per esercitare violenza, uscendo per questa via dalla sfera del diritto. L'abuso della forma della norma modifica il senso e il verso della sua violazione, dunque anche di quella che esteriormente potremmo ricondurre all'universo semantico della corruzione.

Il pensiero ci porta subito come è ovvio al nazionalsocialismo che vide marcata la diffusione della tradizionale forma di corruzione, compatibile con, anzi favorita, dalla natura antiggiuridica e antipolitica del regime, la quale alimentò una *escalation* di corruzione interna ormai ben documentata. «I confini tra corruzione istituzionalizzata, tollerata e contrastata – come è stato giustamente osservato – erano labili e tendevano a sovrapporsi. Mentre gli impiegati pubblici e i funzionari senza una forte protezione politica dovevano giustificarsi per via disciplinare anche in seguito alla più piccola trasgressione, e si vedevano anzi minacciati da un elenco sempre più lungo di possibili reati (come “la mancanza di disponibilità alle elargizioni” oppure gli “atteggiamenti amichevoli nei confronti di ebrei”), i gerarchi ebbero a temere denunce per corruzione solo se avevano perso ogni utilità agli occhi dei loro protettori o erano finiti negli ingranaggi di qualche lotta di potere all'interno del regime. Alcuni reati di corruzione, come il mercato nero, furono di volta in volta oggetto di promozione ufficiale o di tolleranza o di contrasto. Queste oscillazioni costituivano le ca-

³ Un testo che tenta di ricostruire la nozione di corruzione dando conto di questa molteplicità di saperi ed epoche storiche è la miscellanea curata da Paolo Vincieri, *Corruzione, decadenza, declino*, du.press, Bologna 2011.

ratteristiche tipiche di un sistema sciolto da vincoli normativi»⁴. Lo stesso valse anche «nei campi di concentramento e nei territori occupati divenne particolarmente palpabile in quale misura le strutture clientelari e i rapporti tra ‘camerati’ nell’apparato del potere sapessero sottrarsi a qualsiasi genere di controllo. Come è noto, gli internati furono privati e derubati sistematicamente degli alimenti a loro destinati. Larga parte dei territori occupati fu governata da ristretti circoli di familiari e di vecchi camerati. Fiorirono il mercato nero e il traffico clandestino di ogni genere di merce»⁵.

Eppure, proprio nello scenario nazista, quella che definiamo corruzione assunse anche un ruolo e un segno opposto, positivo, di lotta (per il poco che si poté) persino contro la dominazione criminale hitleriana. Rispetto all’istituzione del lager alcuni comportamenti corruttivi, volti a ottenere la salvezza o la minore sofferenza degli internati, a boicottare per quanto possibile il pieno funzionamento della macchina concentrazionaria, appaiono reali comportamenti corruttivi solo relativamente alle norme lì vigenti; ma non potremmo certo noi giudicarli illegittimi e immorali, semmai l’esatto contrario. Coloro che ottenevano nel campo cibo, scarpe ecc. con mezzi “illeciti” non possono essere giudicati secondo i tradizionali standard di moralità. «La fama di seduttore, di ‘organizzato’ – racconta Primo Levi – suscita insieme invidia, scherno, disprezzo e ammirazione. Chi si lascia vedere in atto di mangiare roba ‘organizzata’ viene giudicato assai severamente; è questa una grave mancanza di pudore e di tatto, oltre che – afferma sempre Levi con forza – una evidente stoltezza. Altrettanto stolto e impertinente sarebbe domandare ‘chi te l’ha dato? Dove l’hai trovato? Come hai fatto?’ Solo i Grossi Numeri, sciocchi inutili e indifesi, che nulla sanno delle regole del Lager, fanno di queste domande; a queste domande non si risponde, o si risponde ‘Verschwinde, Mensch!’»⁶. Qui tutto si capovolge: la corruzione dell’essere umano corrisponde all’adesione interiore e alla collaborazione convinta al sistema del lager, non alla violazione delle sue regole. Qui «è condivisibile che *alcuni* atti di corruzione per nobile causa siano moralmente giustificati»⁷.

Questa circostanza è particolarmente significativa per la nostra riflessione, perché ci conduce al nocciolo della questione della corruzione, alla sua valenza distruttiva per la cooperazione sociale, al suo carattere gravemente pernicioso per la conservazione di uno Stato di diritto democratico⁸. Superata una certa soglia infatti essa lo compromette, lo erode dall’interno, lo svuota di correttezza morale, lo rende

⁴ F. Bajohr, *La corruzione nel regime nazionalsocialista*, in «Contemporanea», n. 1, 1994, pp. 69-84: 75.

⁵ Ivi, p. 74.

⁶ P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1973, p. 159. Così Mino Miceli pensando al rubare e al baratto della refurtiva nel campo di sterminio di Mauthausen in *I vivi e i morti*, Arnoldo Mondadori, Milano 1967, pp. 55-56.

⁷ S. Miller, *Corruption*, in *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, p. 18.

<http://plato.stanford.edu/entries/corruption>

⁸ Sul nesso tra democrazia e corruzione cfr. M. Barberis, *Gli infortuni della virtù. Corruzione, democrazia, diritti*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XLVI, n. 1, 2016, pp. 155-175.

incapace di perseguire i diritti di libertà che vivono di uguaglianza, di imparzialità e di trasparenza.

La corruzione non è semplicemente una questione di diritto; bensì anche una «questione morale»⁹. La corruzione per poter essere tale deve implicare almeno in parte «la deprivazione del carattere morale»¹⁰ dei soggetti che rivestono un determinato ruolo, in qualità di agenti che si trovano in quella posizione. In questo senso è corretto affermare che «il concetto di corruzione è logicamente connesso a quello di sistema normativo»; ma è ambivalente, insoddisfacente, aggiungere solo che per sistema normativo occorre intendere «ogni insieme di regole che, in un dato caso concreto, disciplina una pratica sociale» e che «in questo senso può parlarsi, per esempio, di sistemi normativi religiosi, giuridici, politici, economici, sportivi, ecc.»¹¹. Se questa precisazione è utile perché in modo corretto «equivale a rifiutare l'idea abituale secondo la quale il fenomeno in questione sarebbe eminentemente politico»¹², bisogna ciononostante puntualizzare che questo vale per i sistemi normativi che soddisfano un livello minimo di decenza: oltrepassata questa soglia anche una prassi corruttiva perde di significato o, addirittura, muta di segno. In uno scenario di abusi e privilegi, di arbitrio e di prevaricazioni, pur all'apparenza celate nelle pieghe *ad hoc* di una griglia di regole formalizzate, il concetto di corruzione si confonde con la prassi «legalizzata»¹³. «Prendiamo in considerazione la guardia di un campo di concentramento alla quale manca il coraggio di favorire la fuga di internati, ma che avrebbe abbastanza coraggio per assumersi i rischi, qualora egli riuscisse ad assicurarsi sufficienti denari, relativi al trasferimento della sua famiglia in un altro paese per cominciare una nuova vita [...]. Generalizzando, se l'errore di domandare denaro per fare il proprio dovere è compensato dall'importanza di fare questo e se il do-

⁹ S. Miller, *Corruption*, cit., p. 3. Sulla complessità del fenomeno della corruzione rispetto alla molteplicità dei piani che coinvolge cfr. A.J. Heidenheimer, M. Johnston e V.T. LeVine (a cura di), *Political Corruption. A Handbook*, N.J. Transaction, New Brunswick 1993²; J.W. Langford, A. Tupper (a cura di), *Corruption. Character and Conduct*, Oxford University Press, Toronto 1994; S. Miller, *The Moral Foundations of Social Institutions: A Philosophical Study*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 154-176.

¹⁰ S. Miller, *Corruption*, cit., p. 13.

¹¹ E. Garzón Valdés, *Acerca del concepto de corrupción* (1995); trad. it. a cura di P. Comanducci e T. Mazzaresse, *Il concetto di corruzione*, in Id., *Tolleranza, responsabilità e Stato di diritto. Saggi di filosofia morale e politica*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 227-258: 231. Sulla corruzione politica da punti di vista disciplinari diversi cfr. B. Accarino, *I filosofi e i mariuoli. Note semantiche sulla corruzione politica*, in «Filosofia politica», n. 2, 2016, pp. 317-336; S. Busso, V. Martone, R. Sciarrone, *Corruzione e politica. Trasformazione dei partiti, personalizzazione e reti di affari*, in «Quaderni di sociologia», n. 78, 2018, pp. 41-60; E. Ceva, *Il male politico della corruzione*, in «Ragion pratica», n. 1, 2018, pp. 235-252; D. della Porta, A. Vannucci, *La corruzione come sistema. Meccanismi, dinamiche, attori*, il Mulino, Bologna 2021; R. Mincigrucci, A. Stanziano, *Corruzione, scandali e distorsioni del processo mediatico*, in «POLIS», XXXV, n. 1, 2021, pp. 11-40.

¹² E. Garzón Valdés, *Il concetto di corruzione*, cit., p. 231.

¹³ M. Philips, *Bribery*, in «Ethics», 94, n. 4, 1984, pp. 621-636: 627. In questa prospettiva critica è utile la raccolta di saggi A.J. Heidenheimer, M. Johnston (a cura di), *Political Corruption: Concepts and Contexts*, N.J. Transaction, New Brunswick 2002.

mandare denaro per farlo è indispensabile, allora tutto considerato – nel contesto dato – non è sbagliato domandare denaro»¹⁴.

In sintesi, «anche se non è *prima facie* sbagliato offrire e accettare denaro in cambio di una prestazione in generale, è *prima facie* sbagliato farlo in contesti moralmente non corrotti»¹⁵, ovvero è giusto in contesti moralmente compromessi ed è in quest'ultimo caso improprio parlare di corruzione, si tratta piuttosto di una forma di resistenza, di contrapposizione, l'accento a una disobbedienza molto rischiosa, un disperato “no”.

Questa evidenza non solo ci dice qualcosa del fenomeno della corruzione, ma *a contrario* ci dice molto anche della sua rilevanza in negativo, del suo carattere esiziale per un sistema che ambisca, almeno sulla carta, a ridurre l'iniquità e l'oppressione. A questo aspetto si aggiunge poi un ulteriore elemento significativo per una definizione che renda comprensibile la portata nefasta della corruzione per la convivenza sociale. Come rileva Garzón Valdés nel suo saggio *Acerca del concepto de corrupción*, occorre «abbandonare l'idea che per parlare di corruzione si debba necessariamente fare riferimento a qualcuno che occupi una posizione ufficiale, cioè a un'autorità o al detentore di un potere, che poi è lo stesso»¹⁶. L'insidia per società democratiche complesse è rappresentata non solo dalla corruzione in senso politico e giudiziario, dalla corruzione dei pubblici ufficiali e dei rappresentanti politici, ma anche da quella dei cittadini, da quella che non vede il sottrarsi o l'abusare degli individui relativo ai propri «doveri istituzionali», ma più genericamente ai propri «doveri posizionali»¹⁷. La corruzione è patologia giuridico-politica, ma anche disponibilità personale ad assumere condotte autointeressate, dal carattere sulla lunga distanza antisociale. La corruzione non implica inoltre necessariamente il coinvolgimento di somme di denaro, può riguardare pure l'accesso a cariche pubbliche nelle amministrazioni, negli atenei, nei parlamenti, nel sistema sanitario ecc., può assumere le forme del clientelismo e del nepotismo, può persino esprimersi, in modo ancora più sottile, nello stesso *idem sentire* rintracciabile in ampie parti della società. In effetti, se è vero che la corruzione corrisponde a una peculiare violazione di un sistema di norme (almeno decente), e che «i casi più tipici e importanti di corruzione concernono i politici ufficiali e dipendenti pubblici, non occorre essere degli ufficiali politici o dei dipendenti pubblici per essere corrotti»¹⁸. Si può dunque evidenziare come un atto di corruzione corrisponda a «un pagamento fatto a un membro o a un sostenitore di un'organizzazione in cambio della violazione di taluni doveri o responsabilità posizionali»¹⁹. Per questa ragione, «là dove non vi sia la violazione di un do-

¹⁴ M. Philips, *Bribery*, cit., p. 628.

¹⁵ Ivi, p. 629.

¹⁶ E. Garzón Valdés, *Il concetto di corruzione*, cit., p. 230.

¹⁷ Ivi, p. 231. Sulla rilevanza del legame tra sfera pubblica e corruzione cfr. A.J. Heidenheimer (a cura di), *Political Corruption. Readings in Comparative Analysis*, Routledge, London 2017². 1978; C. Höffling, *Korruption als soziale Beziehung*, Leske & Budrich, Opladen 2002.

¹⁸ M. Philips, *Bribery*, cit., p. 622.

¹⁹ *Ibidem*.

vere o di una responsabilità riferibile all'appartenenza all'organizzazione, potremmo dire che un pagamento è un atto di corruzione solo se esso coinvolge gli interessi di persone o organizzazioni che non fanno parte di quella transizione»²⁰.

2. *La vocazione suicidaria della corruzione*

La corruzione rimanda all'infrazione di un sistema normativo istitutivo di pratiche sociali, il quale soddisfa i requisiti minimi della giuridicità, volta a incrementare vantaggi personali in termini di denaro, cariche, privilegi, agevolazioni, all'ombra del funzionamento regolare del sistema. Ma il nesso tra corruzione e sistema normativo è un nesso paradossale, perché è la lealtà alle norme del sistema, manifestata dal maggior numero dei suoi appartenenti, cioè la sufficientemente ampia ubbidienza, a consentire solo ad alcuni la possibilità di usufruire dei vantaggi del vivere in comunità pur sottraendosi al rispetto degli oneri relativi, cioè di corrompere, violando le promesse sottese a quell'appartenenza²¹. E così il tema diventa quello della hobbesiana legge di natura fondamentale: *pacta sunt servanda*, implicita anche nella polemica di Kant contro la menzogna. Dal punto di vista intersoggettivo e sociale, accettare la menzogna è come accettare la slealtà di alcuni, e questo, se generalizzato e tradotto in condotta d'azione (non in singola azione), porta al collasso l'ordine sociale del quale è violazione intestina. L'esistenza dei molti che si attengono ai vincoli normativi della convivenza civile, qui il paradosso, crea lo spazio d'azione di coloro che fingono solo di acconsentire, minacciando con questo stesso comportamento la stabilità sociale.

Paradosso nel paradosso. Le conseguenze negative della corruzione, rispetto al sistema normativo che viene violato, vanno al di là delle singole azioni e del singolo agente, si protraggono a lungo termine e assumono una portata nel tempo distruttiva e destabilizzante per il sistema stesso²². La corruzione è una menzogna "sociale", il tradimento delle reciproche aspettative di veridicità; essa prospera precisamente grazie a questo tradimento, se ne nutre, ne ha bisogno per esistere e fiorire. Chi si muove secondo dinamiche corruttive si avvale della correttezza altrui, dell'altrui rispetto delle norme, dell'altrui aspettativa di onestà e, sino a un certo limite, di ciò si avvantaggia. Coloro che scelgono questo stile di vita possono lucrare sul bene comune sino a quando la distruttività di cui la corruzione è protagonista e responsabile non arriva al punto da far crollare il sistema normativo nel suo complesso e, con esso, per paradosso, la propria efficacia. La combinazione, complice di questo movimento dalla valenza antisociale, di due distinte ambizioni: l'incremento infinito di ricchezza e la crescita esponenziale del potere, se raggiungono tale livello di estensione e radicalità, crollano sotto i loro stessi colpi, ma in questa distruzione anche la

²⁰ Ivi, p. 624.

²¹ Cfr. in questa direzione E. Garzón Valdés, *Il concetto di corruzione*, cit., p. 240.

²² Così anche ivi, p. 237.

società si destabilizza, lo Stato di diritto democratico si sgretola, la fiducia²³ e la «solidarietà tra estranei»²⁴ sulle quali si regge svaniscono. Superata una certa soglia, la corruzione può trasformarsi del peggior nemico di se stessa.

La valenza potenzialmente definitiva in termini di distruttività della corruzione rende pertanto urgente una riflessione sulle cause, al fine di costruire possibili interventi nella direzione della prevenzione.

Nella storia della cultura occidentale ha spesso prevalso la tesi secondo la quale la fonte della corruzione dell'essere umano risiede nella sua stessa natura. La corruzione degli esseri umani sarebbe costitutiva della natura umana e come tale ineluttabile²⁵. Da questa prospettiva, una prospettiva che muove dall'ormai discutibile assunto che si possa ritenere condivisibile una certa idea della natura umana e che si possa convergere su di essa, il fenomeno della corruzione si spiegherebbe con una visione antropologica negativa *a là* Mandeville, o persino riconducibile alla ancora più lontana rappresentazione aristotelica della *pleonexia*, come innata inclinazione a pretendere sempre di più, all'insuperabile propensione all'insoddisfazione come movente intrinseco della conquista di potere, posizioni, ricchezze, benessere, riconoscimenti. Sempre bramosi di accrescere i propri possessi, la propria fama, la propria influenza, gli esseri umani non sarebbero mai paghi dei traguardi di volta in volta raggiunti. È proprio Mandeville nella *Favola delle api* a consegnarci un'immagine negativa dell'essere umano alla quale corrispondono tuttavia *chances* di prosperità. Per Mandeville la fonte delle pubbliche virtù è precisamente la presenza dei vizi privati all'insegna di un'evidente e sfrontata eterogeneità dei fini. Ad affiorare è così la corruzione come aggiramento della giustizia attraverso il denaro. In questa linea interpretativa si sono riconosciuti diversi autori, ad esempio, Anthony Downs che nel suo *An Economic Theory of Democracy* sostiene che vale anche in politica la regola secondo la quale la funzione sociale assolta da un agente viene eseguita solo in via accidentale, perché la vera motivazione sottesa è rappresentata dai vizi privati: è il vantaggio personale a dare luogo a virtù pubbliche fondamentali, persino quelle che vanno dritte al cuore della democrazia, segnatamente la verifica di trasparenza pretesa dai rappresentati nei confronti dei rappresentanti.

Non ci convince una simile rappresentazione della natura umana, ma non è questo ora ciò che più conta, perché anche assumendola come valida, concedendola in ipotesi, rimane l'inadeguatezza delle risposte ai nostri interrogativi relativi alle cause e alle reali motivazioni che spingono sempre di nuovo troppi uomini a scegliere la corruzione come prassi nella sfera pubblica. Potremmo trovare singolarmente

²³ Sulla rilevanza giuridico-politica della fiducia reciproca rinviamo da ultimo a T. Greco, *La legge della fiducia. Alle radici del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2021. Sul nesso tra fiducia e corruzione nelle società complesse si sofferma in particolare B. Accarino, *I filosofi e i mariuoli. Note semantiche sulla corruzione politica*, cit.

²⁴ Come è noto si tratta di un concetto elaborato da Jürgen Habermas in *Einbeziehung des Anderen*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1996.

²⁵ Pare prestare il fianco a questa lettura rassegnata Arno Mayer in *La corruzione: un trattato*, in «Bel-fagor», 66, n. 1, 2011, pp. 85-90.

scivoloso il terreno antropologico descritto per ragioni di ordine morale, poiché in agguato vi sarebbe immediatamente la possibilità di una collettiva deresponsabilizzazione; tuttavia lo abbandoniamo perché in positivo riteniamo più valida un'altra strada. Su questa vorremmo concentrare adesso la nostra attenzione, isolando i fattori indipendenti dal discorso antropologico responsabili della pervasività del fenomeno corruttivo. Si tratta di fattori economici e politico-sociali, i quali nel complesso appaiono più convincenti e difficilmente malleabili per finalità autoassolutorie.

3. *Corruzione e responsabilità personale in democrazia*

Le ragioni alla base della scelta corruttiva sono ovviamente molteplici, ma spesso tra loro convergenti, presenti in vario modo in diversi momenti storici. Sono elementi non assenti in età premoderna, ma nella modernità, e ancora di più in epoca contemporanea, subiscono un mutamento radicale che investe la società intera e la sua stessa struttura economica e politica²⁶. Se quindi della corruzione e delle sue cause si può parlare in generale, non trattandosi di un fenomeno esclusivamente moderno, è pur vero che seguendo il mutare delle epoche storiche, il grado di influenza e di pressione esercitato dal denaro e dal potere, uniti alla loro capacità di condizionamento dei comportamenti, crescono in modo esponenziale e significativo per la comprensione delle manifestazioni odierne della corruzione.

Il denaro e le dinamiche della sua accumulazione: la logica del profitto, costituiscono il simbolo per eccellenza della corruzione. È il sociologo americano Charles Wright Mills in *L'élite del potere* (1956) a smascherare in modo cristallino il dispositivo che genera corruzione a partire dalla centralità tendenzialmente escludente conferita al denaro e alla crescita finanziaria. Nel capitolo dal titolo "L'immoralità d'alto bordo", egli analizza il fenomeno della corruzione nella società di massa, rilevando già in apertura come «l'immoralità d'alto bordo non può esser limitata alla sfera politica, né si può vedere in essa un fenomeno che riguardi solo alcuni uomini corrotti, operanti in istituzioni fondamentalmente sane: la corruzione politica è solo un aspetto di una immoralità più vasta, e la sensibilità morale d'oggi è giunta a un livello per cui non si può far questione soltanto di *individui* corrotti»²⁷. Non vi sono solo alcuni uomini corrotti in una società sana. La corruzione ha pervaso la società contaminando anche individui fino a quel momento non corrotti. L'immoralità d'alto bordo è un fenomeno strutturale rispetto alla società di massa.

Ma quale è la causa o il complesso di cause che hanno contribuito a rendere la corruzione estesa e radicata? Wright Mills non ha dubbi: «il disagio morale del nostro tempo è dovuto al fatto che i valori e i criteri d'altri tempi non fanno più presa sugli uomini dell'età dei grandi gruppi economici»²⁸. E questo non perché vi sia stata

²⁶ Per una storia della corruzione attraverso i secoli si veda: J.I. Engels, *Die Geschichte der Korruption. Von der Frühen Neuzeit bis ins 20. Jahrhundert*, S. Fischer, Frankfurt am Main 2014;

²⁷ C. Wright Mills, *The Power Élite* (1956); trad. it. *L'élite del potere*, Feltrinelli, Milano 1986, p. 321.

²⁸ Ivi, p. 322.

una sostituzione di quei criteri con nuovi valori, né perché vi sia stato un rigetto consapevole, un gesto di rifiuto e di condanna. Piuttosto il riconoscimento di quei valori si è anestetizzato, c'è stato un progressivo svuotamento di senso, una crescente indifferenza e un diffuso disimpegno morale e civile. Wright Mills pensa all'America della seconda metà degli anni Cinquanta, eppure sembra di trovare descritte le nostre società democratiche di oggi: «immoralità d'alto bordo», «indebolimento generale dei più antichi valori», «organizzazione dell'irresponsabilità»²⁹. Sullo sfondo di questa apatia morale, la massa è sempre più esposta «all'influenza distraente del mondo delle celebrità»³⁰. Il tutto – possiamo commentare rileggendo ai nostri giorni queste pagine – enfatizzato, ben oltre ogni possibile previsione dell'autore, da un'epoca globalizzata nel segno della atipica e pervasiva rivoluzione digitale ormai inarrestabile. «Questo rivolgimento dei motivi di richiamo, dei criteri e dei valori cui le masse sono soggette, produce in esse uno stato di sfiducia e di cinismo, un micro machiavellismo, come se fossero loro a godere delle prerogative dei ricchi dei grandi gruppi, a fare le stranezze notturne delle celebrità o a vivere la vita triste e felice a un tempo dei ricchissimi»³¹.

Ma Charles Wright Mills è ancora più esplicito nel rispondere al nostro interrogativo. La fonte ultima di questa situazione di astenia morale è il monopolio valoriale del denaro: «il valore del denaro e delle cose che il denaro può procurare»³². Così il processo mentale degli individui di questa società non è: «c'è qualcosa che il denaro, anche se usato con intelligenza, non può comprare?», bensì: «tra quel che il denaro non può comprare, che cosa può essere desiderato e stimato in grado maggiore di quel che il denaro può comprare?»³³. E «quando prevale un concetto economico della vita, l'uomo danaroso avrà sempre molte probabilità di essere rispettato, indipendentemente dal modo in cui ha accumulato il suo denaro»³⁴. «L'immoralità d'alto bordo è distribuita in maniera pressoché uguale tra gli uffici governativi e i grandi gruppi economici»³⁵ e si regge su una trasformata autopercezione esistenziale del genere umano.

La corruzione morale causata dal denaro trasforma la società e le istituzioni politiche compromettendone ogni possibilità di autorevolezza e rappresentatività. Wright Mills può concludere il suo capitolo in modo lapidario e difficilmente contestabile: «Gli uomini delle alte sfere non sono uomini rappresentativi; le loro posizioni elevate non derivano da virtù morale e il loro successo favoloso non sta in alcun solido rapporto con i loro meriti. Gli uomini potenti e altolocati sono selezionati e formati attraverso strumenti elaborati da altri come loro, da coloro che detengono le fonti della ricchezza e muovono la macchina della celebrità: non si tratta di uomini

²⁹ Ivi, p. 323.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Ivi, p. 324.

selezionati e formati da una burocrazia legata al mondo della cultura, non si tratta di persone formate da partiti nazionali responsabili, in cui si discut[e] in maniera aperta [...], non si tratta di uomini che debbano fronteggiare con senso di responsabilità il controllo di una pluralità di associazioni libere, che stabiliscano un contatto tra il pubblico esercitato alla discussione e coloro che prendono le decisioni importanti»³⁶.

A questo primo movente di carattere economicistico si aggiunge poi quello riconducibile alla brama di potere: al desiderio della sua titolarità, alla volontà di ricoprire cariche e ruoli significativi in società, uniti alla opacità del suo esercizio, oscurità finalizzata al conseguimento di tali cariche e ruoli non leale, immeritato, eccessivo, rapido, facile. Il potere si coniuga con un'idea strumentale di razionalità che enfatizza il raggiungimento dello scopo a scapito della correttezza dei mezzi atti a conseguirlo. Il potere, ormai separatosi progressivamente dalla politica³⁷, si struttura in questa prospettiva come una sfera autonoma rispetto a ogni contaminazione morale possibile, risponde a logiche interne precipue che si autoalimentano e si autoregolano. Trova così confermata quella cifra di fondo caratterizzante la nostra contemporaneità che autori come Horkheimer, Adorno, Arendt o Anders avevano evidenziato dalla prospettiva delle loro diverse ma convergenti analisi. In *Eclissi della ragione*, Max Horkheimer, ad esempio, ricostruisce un quadro sociale dal quale emerge come l'industrializzazione e la dominazione tecnologica costituiscano la celebrazione di una razionalità rivolta agli scopi, di quella *Zweckrationalität* strategica, per la quale l'umanità garantita dalla ragione pratica viene relegata al piano dell'irrazionalità³⁸, provocando una scissione, una "discrepanza". Quest'ultimo concetto, centrale anche nella riflessione filosofica di Günther Anders, ricorre in queste disamine, rivelando un grande potenziale esplicativo. Tutto si inverte di segno e si mostra paradossale e beffardo. Per Horkheimer si assiste al «capovolgimento dialettico del principio di dominazione attraverso il quale l'uomo rende se stesso uno strumento di quella medesima natura che egli sottomette»³⁹. Come ebbe a osservare insieme ad Adorno in *Dialettica dell'Illuminismo*: «Il sapere, che è potere, non conosce limiti, né nell'asservimento delle creature, né nella sua docile acquiescenza ai signori del mondo»⁴⁰: «la razionalità tecnica di oggi non è altro che la razionalità del dominio. È il carattere coatto della società estraniata a se stessa»⁴¹. La sua idea di fondo è quella di un elemento caratterizzante un'intera epoca, ma ancora vivo, sulla base del quale emerge come il progresso abbia prodotto «incertezze fabbricate», responsabili dello schiudersi di «un oceano di non sapere» al quale si accompagna una incertezza deri-

³⁶ Ivi, p. 337.

³⁷ Per un'agile ricostruzione di questo processo è interessante la conversazione sul potere tra Zygmunt Bauman e David Lyon *Liquid Surveillance. A Conversation* (2013); trad. it. *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2015, in particolare p. XIV.

³⁸ M. Horkheimer, *Eclipse of Reason* (1947); trad. it. *Eclissi della ragione*, Einaudi, Torino 2000, cap. 3.

³⁹ Ivi, p. 74.

⁴⁰ M. Horkheimer, T.W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung* (1944); trad. it. a cura di C. Galli, *Dialettica dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino 1997, p. 12.

⁴¹ Ivi, p. 127.

vante dalle decisioni della civilizzazione; ove però «la civilizzazione va intesa come irrazionalità razionalizzata»⁴², come disponibilità al parossismo della quantità, dell'accumulo della ricchezza, dell'accrescimento del potere e della connessa deriva dei vincoli della ragionevolezza pratica.

Sempre Wright Mills rintraccia infine un ulteriore nesso di grande rilievo per la nostra riflessione: lo stretto legame tra struttura burocratica del potere e corruzione. La burocrazia favorisce la sospensione della prossimità tra le persone, in particolare tra chi commette un'azione illecita o immorale e chi la subisce. La burocrazia è simile a un «dado truccato» per Zygmunt Bauman, ed è la forma più violenta del potere per Hannah Arendt. Nel suo muoversi in ogni direzione, nel primato che essa tributa all'efficienza, nel suo rendere l'efficacia scopo incondizionato da promuovere a ogni costo, nella realtà dell'agire politico essa risulta adatta in modo speciale a perseguire scopi negativi e liberticidi. «Essa ha una logica e un impulso propri; rende alcune soluzioni più probabili e altre meno: Una volta ricevuta una spinta iniziale (messa di fronte a uno scopo), essa si spingerà, come le scope dell'apprendista stregone, al di là di molti dei limiti che le avrebbero imposto coloro che l'hanno messa in movimento, se avessero ancora il controllo del processo che hanno innescato. La burocrazia è programmata per cercare la soluzione ottimale», efficace ed economicamente vantaggiosa⁴³. L'apparato burocratico mostra un volto paradossale: «*la capacità del potere moderno, razionale, burocraticamente organizzato, di promuovere azioni che sono funzionalmente indispensabili ai propri scopi, sebbene si trovino in stridente contrasto con gli interessi vitali degli attori*»⁴⁴. In questo senso si può parlare di una precisa «immoralità burocratica»⁴⁵ che unita al lassismo morale della pubblica opinione e alla compromissione dell'integrità personale, costituisce l'immoralità strutturale delle moderne società di massa.

La corruzione è un sistema, ed è un agire proprio di individui responsabili, che potremmo rappresentare, metaforicamente, con la figura dei bari nel gioco delle carte. Il baro vince, sino a un certo numero di mani o di partite continua a vincere, ma se eccede, se esagera, nasce il sospetto, la truffa affiora e il gioco viene interrotto. L'inganno della corruzione non deve essere scoperto perché possa dare i propri frutti: la corruzione ha bisogno della lealtà degli altri, la corruzione è parassitaria rispetto alla correttezza prevalente del sistema. Proprio questo meccanismo spregiudicato mostra il lato più riprovevole e la perniciosità, persino letale, della corruzione come patologia sociale; la rende un urgente problema di etica pubblica⁴⁶. In positivo,

⁴² M. Horkheimer, *Eclissi della ragione*, cit., p. 74.

⁴³ Z. Bauman, *Modernity and the Holocaust* (1989); trad. it. *Modernità e Olocausto*, il Mulino, Bologna 1992, p. 150.

⁴⁴ Ivi, p. 173; ma anche pp. 196 ss.

⁴⁵ C. Wright Mills, *L'élite al potere*, cit., p. 321.

⁴⁶ In chiave costruttiva si veda anche il saggio di Thierry Menissier, *Philosophie de la corruption* (2018), nel quale l'autore individua nella confusione di piani tra interesse individuale e ruolo sociale, tra privato e pubblico, uno dei nodi cruciali per comprendere il fenomeno della corruzione, nonché nella riaffermazione delle virtù civiche una via di uscita ancora possibile (trad. it. Id., *Filosofia della corruzione*, a cura di A. Arienzo, Cronopio, Napoli 2020).

il fatto che la corruzione si nutra di lealtà incoraggia la lotta politica contro di essa; dà speranza al lavoro culturale di lungo periodo e conferma la necessità di un condiviso impegno civile, per contrastare la diffusione di un fenomeno che solo se contenuto, biasimato e combattuto può non compromettere la vita di ogni sana, per quanto imperfetta, democrazia.